Allenare la gioia

a cura di Giuseppe Bonfanti

Ci sono spazi che comunicano tra loro agevolmente. Come le stanze, la biblioteca, la sagrestia e le cappelle del complesso di via Garibaldi che ospita la "Scuola Vocazioni Giovanili" con le sue porticine e corridoi. Come corpo e anima. Il bello è che di questo antico edificio nel cuore di Bergamo nulla è impermeabile all'aria, né alla storia. C'è posto per altre foto di gruppo sulle pareti del corridoio. Nemmeno il giardino sembra sigillato da segni di arti antiche e moderne, pur essendocene di notevole valore. Si può sempre uscire, si può sempre entrare.

Don Carlo Nava è un sacerdote vocazionista del Sacro Cuore e ci conduce alla scoperta del "che cosa scegli" rivolto ai giovani.
Originario di Prezzate e ordinato sacerdote nel 2001, don Carlo è stato per nove anni direttore di Oratorio a Trescore Balneario. Dal 2010 è responsabile della comunità "Scuola Vocazioni Giovanili" nata nel 1985 per volere del vescovo mons. G. Oggioni e del rettore mons. R. Amadei. Essa accoglie i giovani che dopo un'esperienza o di lavoro o di scuola superiore oppure universitaria decidono di passare un po' di tempo (uno o due anni) per comprendere meglio la chiamata al sacerdozio. Don Carlo segue inoltre gli "Incontri Vocazioni Giovanili" che avvengono una volta al mese in Seminario, e il gruppo "Samuele". Dal 2011 è direttore dell'ufficio per la pastorale delle vocazioni per la Diocesi. Dal 2013 dirige l'ufficio "Tempi dello Spirito" (esercizi spirituali, ritiri, discernimento, accompagnamento, scuola di preghiera per giovani e per adulti).

Nell'intervista ci racconta la sua esperienza con i giovani.
Generalmente a Bergamo, un giovane che desidera entrare in Seminario è accompagnato ancora dal prete. Quest'anno ne sono passati una ventina. Non sono pochi anche se alla fine non entrano in Seminario tutti. Con il primo colloquio chiariscono un po' di più le idee di che cosa stanno chiedendo. Perché questo? Perché la vocazione ha sempre a che fare con un "TU". Per la vocazione al sacerdozio c'è un modello di prete, c'è una Chiesa. In questo cammino il Signore non chiama mai da soli ma sempre insieme e dentro un presbiterio. La vita comunitaria ha la durata di uno o due anni e poi ciascuno discerne se entrare o no in Seminario.

Come siete organizzati nella Scuola Vocazioni Giovanili?
Passano qui l'intera settimana, dalla domenica fino al sabato: al mattino ci sono alcune introduzioni alla Liturgia, alla Bibbia, alla Spiritualità, alla Fede; mentre per far crescere il livello umanistico, si usano per esempio testi con tematiche che toccano il sacro, oppure con arti visive a tema. Ci si dedica anche allo sport e al teatro.
La dimensione dei colloqui è così articolata: con me si parla della vita per approfondire il "cosa fai", "cosa vivi", "che significato ha"; con il padre spirituale si approfondisce la Preghiera (noi utilizziamo una preghiera di tipo ignaziana); con un educatore psicologo, Davide Todeschini, si costruiscono dei percorsi sull'umanità, quindi la conoscenza di sé, le emozioni, il rapporto tra ideale e reale, la famiglia, la storia.

Ci aiuti a comprendere con una immagine volante il tema della vocazione...
Una sintonia musicale, un'armonia.
Parto col dire cosa non è la vocazione. Nei nostri oratori e nelle parrocchie tra ragazzi e adulti questo termine è desueto. Generalmente per vocazione si intende "prete o suora" e nei ragazzi non c'è neppure questo lessico.
In realtà la vocazione appartiene a tutti ed è quella battesimale a diventare figli di Dio. Siamo tutti chiamati a questo, cioè capaci di amare e lasciarci amare fino al dono della nostra vita, fino alla fine, proprio come Gesù. Da qui si stagliano diversi stati di vita. Secondariamente, direi che la vocazione ha a che fare con i nostri desideri profondi. Non puoi fare a meno di domandarti "che cosa vuoi". La vocazione ha a che fare con la libertà, ma nello stesso tempo con un "TU", con l'altro, perché la vocazione è sempre dentro una relazione.
Noi parliamo tanto oggi di autorealizzazione, ma la vocazione è realizzazione di qualcun altro. Si diventa prete per realizzare il Regno di Dio. Inoltre la vocazione ha a che fare con la mia storia. Viene da lontano e mi conduce. Non è sempre "tutto bello"! Soprattutto in questa cultura del "sentire" in cui si dice "se non va bene allora significa che non è la mia vocazione": una attribuzione errata perché tutte le vocazioni prima o poi "deludono". In un certo senso direi che le condizioni per comprendere la vocazione cristiano-giudaica sono:

1- Credere, ossia pensare che ci sia Qualcuno che abbia un progetto di felicità su di te e che ti precede sempre.
2- Se anche di fronte ad una proposta tu dici di no, Dio non si arrabbia con te e magari ti fa una proposta ancora più bella e più grande. Dio si inginocchia di fronte alla tua libertà.
3 - Altra dimensione fondamentale è il sentire come Ecclesia.

Natura o cultura nella vocazione?
Non è facile rispondere. Certamente la grazia si immette sempre sulla Natura. Di fatto la vocazione non è data una volta per tutte. Si diventa sempre ... ogni giorno diventi padre, ogni giorno diventi prete.

Quali suggerimenti ai giovani su come fare a scegliere?

1 - Ci sono delle scelte che si prendono per natura. È la stessa musica di sempre ... e non ci devi pensare. È una storia che ti sta conducendo di già su quella scelta senza delle grosse dissonanze.
2 - A volte ci sono delle scelte che sembrano obbligate perché sembra che la vita ti abbia chiuso delle pos-

sibilità, ma se ci si guarda attorno con creatività si capisce che ci sono sempre delle possibilità.

3 - Ciò che sovente capita sono i bivi. Di fronte a due scelte positive cosa scelgo? Fare il prete o sposarsi? E allora qui è necessario fare discernimento. Questa parola, utilizzata spesso anche da papa Francesco, evidenzia il saper distinguere e scegliere. Distinguere per avere chiarezza e poi fare una scelta a fronte di una distinzione.

a) Qui si lavora su se stessi partendo dai fatti.

b) Si lavora sulle relazioni: accettare di ascoltare chi può fare da guida (genitori, un professore significativo, un sacerdote, un catechista ...) .

c) E ancora ... la Parola di Dio, la Preghiera, il tuo cuore. Immaginando di essere in quella scena cosa risuona dentro chi cerca: tristezza, angoscia, oppure entusiasmo, serenità? Consolazione o desolazione ? ... Direbbe il nostro Sant'Ignazio.

Poi consegna questa scelta al Signore. Nella preghiera, come luogo di sintesi, il Signore ti risponde. Se, dopo tutto, dice sempre Sant'Ignazio, la scelta è ancora 50/50 allora fai due liste, una a favore e l'altra contro, compilando i motivi senza valutarli per la quantità ma per il peso specifico che hanno. Quale piatto della bilancia pesa di più? Ma se ancora sei indeciso - dice Ignazio - sbilanciati confidando nel fatto che Dio vuole la tua felicità.

Chi è il vocazionista?
È la comunità stessa che deve avere a cuore il fatto che ogni suo giovane possa essere felice. Per fare questo deve mettersi in ascolto dei giovani. Si potrebbe pensare ad una comunità che formi al suo interno delle persone per questo ministero così poco diffuso come quello dell'ascolto e del sapiente discernimento.

Nella comunità in ascolto ... sono compresi i "vecchietti"?
Tutti. Chi ti dice che un giovane, incontrando un "vecchietto", a partire dalla propria esperienza non possa in qualche maniera gustare un'idea che aveva dentro, un desiderio che sente risuonare.

Gli insegnanti nel mondo della scuola...
Io penso che nella scuola il ruolo dell'insegnante sia fondamentale. Nel mio caso alcuni insegnanti significativi hanno segnato alcune scelte della mia vita. Bisogna pensare che i nostri ragazzi e giovani passano la maggior parte del tempo a scuola.

Come si possono coinvolgere i giovani per aiutarli a superare certi blocchi evolutivi e spirituali?
Due cose:

1 - Pregando per loro.

2 - Creando una relazione con loro, soprattutto con gli adolescenti. Senza relazioni non c'è formazione!

Che ne è del saper scegliere nel nostro tempo?
Oggi è molto difficile saper scegliere. A volte si fanno delle scelte impulsive. Siamo abituati al telecomando, all'avere subito. E allora quando l'uomo non è più integrato nelle sue varie dimensioni ma frammentato, perde la capacità di saper scegliere.

Ci parli del gruppo Samuele ...
È un'esperienza che coinvolge ogni anno circa 70 giovani della nostra diocesi: si trovano il sabato, una volta al mese. Si cerca di approfondire la fede. I temi sono infatti tosti: *Perché Credere, Gesù Cristo, la Parola di Dio, l'Eucarestia, la Chiesa, la Vocazione, la Riconciliazione e la Vita Eterna*. Dopo un momento di riflessione ci si divide in gruppi dove c'è la possibilità molto bella del dialogo tra i giovani, segue un momento di preghiera, una riflessione assembleare e la cena.

Come viene vista la Chiesa dai bergamaschi?
Penso ancora molto bene. Abbiamo avuto una tradizione di preti soprattutto nel dopoguerra che hanno dato la vita per la gente nella "ricostruzione" . Questo fatto risuona positivamente ancora oggi. Pensiamo anche solo al volontariato che abbiamo ancora nelle nostre parrocchie. Se non volessero così bene ... La gente è ancora affezionata.

Da cosa si riconoscono i frutti del vocazionista?
I frutti li vedo nella libertà della persona. Se cresce la libertà di chi si affida, allora cresce il frutto indipendentemente dalla scelta.

Quanto è vicino o lontano un risveglio vocazionale?
Se per risveglio vocazionale intendiamo un risveglio numerico credo che sarà difficile. Se lo intendiamo come risveglio che si diffonda alla cultura della vocazione, alla sensibilità della vocazione allora io credo che i cristiani di oggi possano acquisire ulteriormente questa categoria conciliare .

Cosa proporrebbe ai giovani per dare una marcia in più alla propria esistenza e con un afflato nell'annuncio missionario?
Di allenare la gioia perché la gioia non è data soltanto per natura ma è qualcosa che devi allenare. Prova a guardare: nella vita cammina soltanto chi ha uno sguardo positivo sulla realtà perché sente che c'è una promessa di vita in ciò che vive. Questo è lo sguardo che devi allenare e sentire.

Cosa scegli? Creatività, progresso...

a cura di Anna Mulè

Conosciamo Coco Chanel? La più grande creatrice di moda del XX secolo.
Gabrielle Chanel, stilista francese (1883-1971), di origini umili, visse insieme alle due sorelle in un orfanotrofio. Frequentò la scuola di arti domestiche di *Notre Dame*, fece la commessa, intraprese una breve carriera come cantante. La chiamarono Coco per due frivole canzoncine da lei cantate una volta al Caffè concerto *La Rotonde* di Parigi: "Qui qu'a vu Coco?" Un nomignolo carino che è rimasto nel tempo.
Non ebbe vita facile, attraversò periodi di tanto dolore che resero un miracolo la sua sopravvivenza e la sua creatività.
La sua vita sentimentale fu movimentata e sfortunata, ma conobbe artisti come Picasso, Igor Stravinsky, Jean Cocteau. Iniziò creando cappellini ed ebbe subito successo e clientela prestigiosa. Le suore le avevano ispirato l'amore per il bianco e il nero. Diceva che: "Il nero contiene tutto e anche il bianco, sono di una bellezza assoluta! È l'accordo perfetto."
Da lei la donna dell'epoca capì che era molto semplice e comodo vestirsi senza i grandi cappelli, le gonne lunghe e ingombranti. Il tubino nero, con la sua classe, la sua eleganza e praticità fu indossato da donne di tutto il mondo.
La rivoluzionaria del costume! Scelse l'essenzialità delle stoffe, i modelli sempre nuovi: la gonna al ginocchio, il *tailleur*, la camelia bianca e le perle.
Lei non cuciva né disegnava; creava sui manichini come se fosse già il corpo di una donna.
Vorrei ricordare alcune sue frasi: "La moda è nel cielo, nelle strade; la moda ha a che fare con le idee, il modo in cui viviamo, ciò che accade."
"Se la donna è malvestita si nota l'abito, se è vestita impeccabilmente si nota la donna."
"Amo il lusso. Ma il lusso non sta nella ricchezza e nella ricercatezza, bensì nell'assenza di volgarità. Volgarità è la parola più brutta della nostra lingua e io mi do da fare per combatterla!"
Questo personaggio ricordato oggi ha scelto il buongusto, lo stile, e rappresenta ancora oggi un modello di eleganza per milioni di donne.
Ancora esiste la *Maison Chanel*.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Maggio 2018 | Anno LXII

Che cosa scegli?